dinando il dilemma: o rinunciare alla corona o rinunciare al matrimonio con la contessa boema. Ma l'erede del trono insistette per aver l'una e l'altra cosa: la corona e l'amore.

L'idea che l'erede del trono dovesse sposare una semplice contessa, che per di più era stata dama di compagnia in casa di un suo congiunto, riempiva di orrore Francesco Giuseppe. E su questa indignazione soffiavano con accanimento l'arciduca Federico e i non pochi nemici dell'erede del trono. Le maggiori pressioni furono fatte sull'arciduca e sulla contessa affinché rinunciassero al loro amore. La contessa fu costretta a promettere che avrebbe rotte le relazioni con l'arciduca e dovette ritirarsi per qualche tempo in un convento.

Ma queste contrarietà lungi dal placare accendevano la resistenza e ringagliardivano nell'erede del trono il proposito di realizzare il suo sogno d'amore. L'imperatrice Elisabetta fino alla sua morte cercò di aiutare i due innamorati, ma senza successo. Francesco Ferdinando si rivolse, data la origine slava della contessa, allo zar affinché appoggiasse il suo progetto; seppe indurre Guglielmo a sostenere, con una forte pressione sull'imperatore d'Austria, la sua domanda di matrimonio; ottenne per il tramite del cardinale Ledochowski la protezione di Leone XIII, il quale incaricò il segretario di Stato cardinale Rampolla, di intervenire con insistenza a Vienna in favore dell'erede del trono. A tutte queste pressioni ed a questi interventi che esasperavano l'imperatore, si aggiungevano le abili, assidue preghiere della arciduchessa Maria Teresa, matrigna dell'erede del trono, che aveva accordata la sua protezione ai due innamorati.

Tutte queste pressioni, le scenate dell'arciduca,